

Stefano Fortelli

Il martello nella testa

Dark poetry

 *Helios Edizioni*

Copyright Helios Edizioni di Ponzini Elisabetta
Loc. Casaletto 33a
43041 Bedonia (PR)
www.heliosedizioni.it

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Coordinamento redazionale a cura di Krizia Maloberti.

Per la prefazione, l'autore ringrazia Paolo Itri.

Foto di Alexander Krivitskiy

ISBN: 978-88-945932-3-5

Seguici su Facebook

Collegati alla nostra pagina Facebook all'indirizzo

<https://www.facebook.com/heliosedizioni> per tenerti informato su tutto quanto verte intorno al nostro mondo editoriale.



Prefazione

Ho conosciuto Stefano Fortelli sui banchi della scuola elementare, grembiule blu e sussidiario. Era l'epoca in cui ci avvicinavamo alle prime letture, ma anche delle partite a pallone in Villa Comunale e dei sogni in bianco e nero.

È trascorso tanto tempo, ma com'era Stefano allora, io me lo ricordo bene. Un ragazzino silenzioso, introverso e sensibile. Un bambino diverso, più maturo degli altri, forse anche un po' più sofferente. Poi, come quasi sempre accade, le nostre strade si sono separate, abbiamo attraversato percorsi diversi. E quando, un anno fa, ci siamo di nuovo incontrati, non è avvenuto per caso. Ci siamo abbracciati e ci siamo raccontati le nostre vite, lui poeta e artista, io magistrato e scrittore, e ci siamo scambiati i nostri libri.

Devo ammettere che quando ho letto la sua prima opera - *L'ultimo giorno (versi dell'aldilà)* - ne sono rimasto letteralmente folgorato. La potenza dei versi e l'intensità della composizione mi hanno lasciato senza parole. E così, il ragazzino dolente e taciturno che avevo conosciuto molti anni fa se ne era andato per sempre: al suo posto c'era un gigante, uno spirito creativo capace di imprese liriche sorprendenti.

Per Stefano Fortelli, l'aldilà è un luogo dell'anima. L'aldilà è dovunque, non ci lascia scampo, è il contrario di tutto ciò che vorremmo. È il rimpianto, la nostalgia, il dolore e la mancanza di ogni certezza, il pensiero della morte che incombe insieme a tutto il fardello che ci portiamo dentro ogni giorno, nel nostro vivere-non vivere quotidiano.

Ne *Il martello nella testa* Fortelli torna a indagare certi abissi dell'anima, e lo fa alla sua maniera, con toni spesso ermetici, decadenti, a volte persino squilibrati, ma sempre ispirati e ricchi di dolente espressività.

Non sembri irriverente il rievocare l'opera di Cesare Pavese, ma ci sono dei passaggi in questa silloge che richiamano alla memoria tutto il pessimismo, il travaglio intellettuale e la fatica di vivere del poeta delle Langhe.

Il disagio esistenziale che trapela dai versi di Fortelli ha molto di misterioso e di inespresso, eppure, nella sua inspiegabilità, ci avvicina a un possibile contatto. Nonostante tutto, in un mondo che sembra non conoscere pace né amicizia, resta il tentativo, per chi vive in un equilibrio precario, di darsi la mano e di scambiarsi un gesto di umana comprensione:

*rimango come sempre
ad aspettare che arrivi
l'auto uguale alla mia
Compare dal nulla
parcheggia con cura
e spegne fari e motore.*

A cura di *Paolo Itri*.



Introduzione

Arriva la stagione in cui si perde la leggerezza. Quando resta poco asfalto da poter divorare e ci si rassegna all'idea che le cose, fuori e dentro di noi, non possano cambiare.

Ci osserviamo e osserviamo il mondo con le sue brutture, inermi, dal braccio della morte, mentre batte incessante nella testa un martello. E arriva il momento in cui rischi di impazzire, quello in cui l'unica salvezza è gettare su un foglio bianco le frequenze di quel battere.



Inganni del cuore

Quante storie andate,
dentro le poesie
Rianimiamo le nostre verità
con l'afflato di un respiro
Ci inchiodiamo alla croce
lasciando libera una mano
Le scriviamo in bilico
tra la vita e la morte
per chi non leggerà.

Fuori tempo

C'è un uomo antico
che passa i giorni suoi
a salire e scendere dai treni
Diligente scolaro, avido di sapere
scandaglia sguardi indaffarati
Rientra al calar della sera:
spugna impregnata
gocciola fino all'uscio, mentre
a voce alta, riordina i pensieri.

Triste

Come sempre indecisa
la sento sotto la faccia,
dietro gli occhi;
il mento e le guance scosse
Fuori piove, vivaddio!
Sono triste, sto bene.